

Ripetiamo l'articolo pubblicato ieri dall'Independent e che sta suscitando reazioni di cui potete leggere a pagina 12. Scienziato indipendente, Lovelock è diventato famoso nel mondo dell'ambientalismo per l'ipotesi di «Gaia», secondo la quale la Terra, nel suo insieme, sarebbe simile a un organismo vivente in grado di autoregolarsi.

David King, il principale consulente scientifico del governo inglese, aveva ragione a dire che il riscaldamento globale è una minaccia più seria del terrorismo. Forse ne ha addirittura sottovalutato l'importanza, perché da quando ha pronunciato quelle parole altri dati sembrano suggerire che il problema del riscaldamento globale potrebbe essere ancora più serio di quanto pensasse - forse il pericolo maggiore che l'umanità abbia mai dovuto affrontare. Molti di noi hanno già avuto un assaggio di ciò che significa il riscaldamento globale: gli inverni sono più miti e la primavera arriva molto presto. Ma nella zona artica, il riscaldamento è stato molto più alto (più del doppio) che in Europa, e nel periodo estivo ormai dai ghiacciai della Groenlandia scendono quantità torrenziali d'acqua. Prima che le enormi montagne di ghiaccio della Groenlandia si sciolgano del tutto ci vorrà molto tempo, ma per quel momento l'altitudine del mare sarà aumentata di sette metri, abbastanza da rendere inabitabili tutte le città costiere o vicine al mare, tra cui Londra, Venezia, Calcutta, New York e Tokyo. Anche un innalzamento di due metri basterà per far finire sott'acqua la maggior parte del sud della Florida.

Le masse di ghiaccio dell'oceano artico sono ancora più esposte agli effetti del riscaldamento globale; nel giro di trent'anni il ghiaccio potrebbe sciogliersi in un mare nero capace di assorbire il calore della luce solare estiva, e in grado di accelerare ancora di più la scomparsa dei ghiacciai in Groenlandia. Il

Oggi vi dico: passiamo al nucleare

I dati mostrano che il problema del riscaldamento globale potrebbe essere ancora più serio di quanto si pensasse - forse il pericolo maggiore che l'umanità abbia mai dovuto affrontare

JAMES LOVELOCK

polo nord, obiettivo di numerosi esploratori, allora sarà soltanto un punto sulla superficie dell'oceano. Non è solo l'oceano artico a cambiare; gli esperti del clima prevedono che un aumento di quattro gradi basterebbe a sommergere la foresta amazzonica - una catastrofe per la biodiversità, per la popolazione della zona e per il mondo intero, che perderebbe così uno dei suoi polmoni d'aria più importanti.

Nel 2001 i ricercatori che si occupano dei cambiamenti climatici hanno affermato che la temperatura globale aumenterà da due a sei gradi centigradi entro il 2100. La loro funesta previsione si è già parzialmente realizzata l'estate scorsa, che è stata caratterizzata da un caldo davvero eccessivo; secondo i meteorologi svizzeri, il periodo di caldo che ha interessato tutta l'Europa uccidendo 20 mila persone ha avuto caratteristiche completamente diverse dai periodi di caldo precedenti. La probabilità che si trattasse solo di una semplice deviazione dalla norma è di 300.000 a 1 - insomma, era solo un avvertimento: il peggio deve ancora venire.

Il riscaldamento globale è un problema così serio e impellente per una ragione molto semplice: Gaia (il grande sistema terrestre) è vittima di una specie di circolo vizioso. Quando vengono rilasciate delle quantità eccessive di calore - dovute a una qualsiasi fonte: gas a effetto serra, diminuzione del ghiaccio nella zona artica o della foresta amazzonica - gli effetti del riscaldamento

non si sommano, ma si moltiplicano. E come se avessimo acceso un fuoco per riscaldarci, senza renderci conto che mentre continuavamo ad aggiungere del combustibile i mobili della casa sono andati a fuoco. Il riscaldamento globale è come un fuoco; si diffonde velocemente, e non rimane molto tempo a disposizione per fermarlo. Cosa dovremmo fare? Una possibilità è decidere di adattarsi a vivere in un secolo più caldo, e fare dei meri tentativi di miglioramento cosmetico (come il trattato di Kyoto) per nascondere l'imbarazzo politico dovuto al riscaldamento globale. E in effetti ho paura che le cose andranno proprio così. Quando nel Settecento il pianeta era abitato soltanto da un miliardo di persone, l'impatto della presenza umana sul pianeta era abbastanza limitato, e non c'era bisogno di pensare a un uso razionale delle fonti energetiche. Oggi siamo sei miliardi di persone (e questo numero continua ad aumentare), quindi ci rimangono poche scelte: non possiamo continuare a usare i combustibili fossili, ma d'altro tipo - non è capace di fornire energia a sufficienza nel giro di poco tempo.

Se avessimo cinquant'anni a disposizione, potremmo fare dell'energia rinnovabile la nostra risorsa principale. Ma non abbiamo un periodo così lungo: la terra è già vittima del terribile veleno dei gas a effetto serra, per cui se anche decidessimo di smettere immediatamente di bruciare combustibili fossili le conseguenze di quanto abbiamo fatto durerebbero per un migliaio di anni. Ogni anno che passa peggiorano le cose per i nostri discendenti e per tutta la civiltà umana. In ogni caso, è bene fare uso di risorse rinnovabili. Ma esiste solo una fonte energetica già disponibile che non farebbe aumentare il riscaldamento globale: è l'energia nucleare. È vero: il gas naturale bruciando rilascia solo la metà di diossido di carbonio rispetto al petrolio, ma il gas non bruciato è venticinque volte più potente come gas a effetto serra rispetto al diossido di carbonio. Anche una piccola perdita basterebbe a neutralizzare il vantaggio del gas. Le previsioni non sono certo positive, e anche se riusciamo a migliorare le cose ci saranno dei periodi difficili, come in guerra; probabilmente i nostri nipoti si troveranno in una situazione molto delicata. Ma noi

esseri umani siamo forti, e ci vorrà ben più di una catastrofe climatica per toglierci di mezzo: ad essere davvero in pericolo è il concetto di civiltà umana.

Come animali presi a livello individuale non siamo poi così speciali, e in un certo senso siamo anche una specie di malattia per il pianeta su cui viviamo; ma grazie alla civiltà siamo anche una risorsa importante per il pianeta. Non dobbiamo dimenticare che è attraverso i nostri occhi che la Terra ha potuto vedere se stessa in tutta la sua gloria.

Forse a salvarci saranno degli eventi inattesi, come delle eruzioni vulcaniche abbastanza forti da riuscire a bloccare la luce del sole e far raffreddare la terra. Ma solo dei perdenti potrebbero affidare le loro vite a una eventualità così remota. Qualsiasi cosa accada al clima nel futuro, non ci sono dubbi sul fatto che il gas a effetto serra e le temperature stiano aumentando.

Siamo vittime dell'ignoranza per diverse ragioni; tra queste la più importante è il rifiuto degli Stati Uniti di accettare l'esistenza di un cambiamento climatico. In America le amministrazioni che si sono succedute al governo non sono riuscite a dare alla ricerca sul clima l'appoggio necessario. Le lobby degli ambientalisti, che dovrebbero dare massima importanza al problema del riscaldamento globale, sembrano essere più preoccupate dai problemi che minacciano le persone piuttosto che da quelle che riguardano la Terra, senza capire che siamo parte del pia-

netta e dipendiamo innanzi tutto dal suo benessere. Forse ci vuole un disastro peggioro di quello delle morti dello scorso anno per farci aprire gli occhi.

L'opposizione all'energia nucleare si basa su delle paure irrazionali, alimentate dai film di Hollywood, dai gruppi ambientalisti e dai mezzi di comunicazione. Si tratta di paure ingiustificate: fin dall'inizio, nel 1952, l'energia nucleare si è dimostrata la fonte energetica più sicura. Dobbiamo smetterla di preoccuparci per i rischi statistici di tumore legati agli agenti chimici o alle radiazioni. Un terzo di noi morirà comunque di cancro, ma se non ci concentriamo sul vero pericolo, il riscaldamento globale, potremo morire anche prima, come è accaduto a più di ventimila sfortunati lo scorso estate in Europa per via del caldo eccessivo.

Mi sembra triste ed ironico che la Gran Bretagna, leader nel mondo nella ricerca sul clima e sui cambiamenti terrestri, rifiuti di tenere in considerazione i consigli e gli allarmi dei suoi scienziati e ricercatori, e preferisca ascoltare gli ambientalisti. Anch'io sono un ambientalista, e supplico i miei amici del movimento di abbandonare le loro obiezioni sbagliate contro l'energia nucleare.

Anche se avessero ragione per quanto riguarda il pericolo del nucleare (e non ce l'hanno) il suo uso nel mondo come fonte principale di energia sarebbe una minaccia insignificante in paragone ai pericoli dovuti a un caldo intollerabile e letale, o all'innalzamento del livello del mare, che sommergerebbe le città costiere di tutto il mondo. Non abbiamo tempo per fare esperimenti con delle fonti energetiche da visionari; l'umanità è in pericolo adesso, e per questo deve usare il nucleare - l'unica fonte energetica sicura e disponibile - e deve farlo subito, oppure rassegnarsi a subire le sofferenze che il nostro pianeta offeso ci sta per infliggere.

Copyright The Independent
Traduzione di Sara Bani

Parole parole parole di Paolo Fabbri

LA TAGLIA E IL TAGLIONE

Dicono: il delitto non paga. Davvero? Dipende dalla Taglia dell'evento. In tempi di semi-guerre umanitarie e preventive uccidere può essere lucrativo. Non solo per i soldati - parola che proviene da "soldo" - ma per i cacciatori di teste e di Taglie. Parola, quest'ultima che si riferiva, una volta, al tributo imposto ai vinti dai vincitori o al riscatto dei prigionieri di guerra. Oggi Taglia designa invece il prezzo offerto agli informatori su qualcuno di ricercato o, se volete, il valsente dei delatori e traditori prezzolati. Aggiungerei il costo pagato da spie e inviati di guerra per ottenere informazioni riservate!

La guerra non è mai buona, ma una volta cominciata, tra le sue regole d'ingaggio c'è quella di mettere a prezzo la testa degli avversari. Fanatici capi carismatici, commissari politici che si spacciano per missionari della democrazia, trovano sia di buona guerra mettere Taglie

sul capo del nemico. Gli americani ne hanno messe di enormi su Saddam e su Osama. Bin Laden, lui, ne ha messa una sul segretario dell'Onu. È la legge economica del taglione: parola forse calata sul latino "talus" (tale), di "tale e quale". Pagate o no, sono segni di rappresaglia, ricatto e vendetta: dente per dente e soprattutto occhio per occhio.

Chi d'immagine ferisce, finisce infatti per perire d'immagine. Queste Taglie sono accompagnate dalle rappresentazioni visive dei ricercati sulla cui testa pendono; come istruzioni per tagliare o come prove del loro lavoro. Non c'è da stupirsi: il manifesto con la scritta "wanted" è stata la prima ragione per adottare ufficialmente la fotografia! Le immagini truculente dei cacciatori di Taglie diventano atti di propaganda nei nostri media; sanguinosi reality show di esecuzioni e torture, trasmessi grazie alla sclerosi etica di molti professionisti del

l'informazione. Anche da parte islamica sembra finito l'atteggiamento aniconico (se non iconofobo, vedi i Buddha di Bamyan) e l'allergia puritana allo spettacolo che caratterizzava i talibani. Gli occidentali, notoriamente iconofili (se non iconoduli, cioè adoratori dell'immagine), devono nutrire i loro media voraci, ma anche Al Qaeda dimostra una passione televisiva che diventerà presto dipendenza. Foto e fotografie spuntano come le teste dell'idra. L'immagine-Taglia è diventata dunque la mediatrice delle relazioni tra scimitarra e spada, croce e mezzaluna, nella jihad islamica e nella crociata Usa. Presi nella tagliola di una guerra che pratica la legge del taglione, gli antagonisti finiscono per assomigliarsi. La Taglia data viene subito resa. Insomma la guerra e i media ci rendono uguali? Forse, anche se ce ne mettono di tempo! Ma non dimenticate l'escalation. Ad una Taglia si può sempre rispondere con un'altra più alta: in guerra la reciprocità della violenza comunicata conduce agli estremi.

Maramotti



C'è una legge in Italia che stabilisce l'obbligo formativo, in percorsi scolastici, o di formazione professionale, o di apprendimento fino ai 18 anni di età.

Si innesta, questa legge, alla legge 9 che prolunga l'obbligo scolastico fino ai 15 anni, e in prospettiva fino al biennio della superiore, per far sì che tutti partano per i successivi percorsi formativi con livelli di sapere e saper fare più alti, e con un orientamento più fondato e motivato. Queste leggi le ha fatte il Governo di centro sinistra. La Signora Moratti, la cui strategia comunicativa sembra presupporre un pubblico privo di memoria e incapace di verificare i fatti, annuncia oggi questo obiettivo come una novità e come un sostanziale passo avanti. Si può dimostrare coi fatti che in realtà rispetto alle precedenti leggi del centro sinistra, non solo non si aggiunge niente, ma si tolgono delle cose decisive per raggiungere l'obiettivo proclamato. Prima di tutto i soldi. Gli ultimi stanziati per il raggiungimento dell'obiettivo sono quelli del centro sinistra. Da allora il Governo del centro destra non ha più messo una lira (anzi la legge 144, quella per il potenziamento dell'offerta formativa, è stata pesantemente

La pedagogia del padrone delle ferriere

ANDREA RANIERI

definanziata), lasciando alle Regioni l'onere di far fronte a un obbligo per lo Stato e a un diritto per i giovani e le famiglie. Alcune Regioni si sono mosse, altre sono ferme al palo. Eppure i soldi sono indispensabili non solo per attrezzare le strutture formative al compito, ma perché tutti i dati ci dicono - la recente giornata dell'Unesco sul lavoro minorile è stata una miniera di informazioni a riguardo - che la dispersione scolastica ha a che fare con la povertà delle famiglie, e che per tenere tutti in formazione fino ai 18 anni è necessaria una politica di diritto allo studio a sostegno delle famiglie degli adolescenti poveri.

Al posto di questo la Moratti, e molte Regioni di centro destra, hanno lanciato la politica dei bonus per chi manda i figli alla scuola privata. Può capitare - è capitato e capita nel Nord-Est rampante - che un im-

prenditore che paga di retta per mandare i figli alla privata più dello stipendio di un operaio, abbia un sostegno pubblico, che al suo operaio, per mandare i figli a scuola è del tutto negato.

Poi la formazione nei percorsi di apprendimento. La legge 30 sul mercato del lavoro come è noto allenta i vincoli delle imprese a mandare i ragazzi in formazione esterna, riaprendo le porte ad un uso dell'apprendimento - purtroppo prevalente nel nostro Paese - come puro e semplice strumento per la riduzione dei costi. Contemporaneamente si enfatizza l'alternanza studio-lavoro come una nuova modalità per l'adempimento del diritto-dovere di formazione. Chi si è confrontato seriamente con la tematica degli stages in azienda, sia dal lato delle scuole che da quello delle imprese, secondo la normativa già esistente nel no-

stro Paese e del tutto in linea con le normative europee, ne conosce le difficoltà e i problemi: la piccola dimensione delle nostre imprese, la scarsa cultura formativa presente nella maggior parte di esse, la difficoltà a progettare percorsi integrati con le scuole. Chi ha provato seriamente sa che gli studenti proficuamente inseribili in percorsi di stages in un'azienda di medie dimensioni non sono più di 2 o 3 contemporaneamente, e anche questi con costi economici, organizzativi e progettuali da parte sia delle imprese che delle scuole. Il fatto che il canale venga oggi enfatizzato come una possibilità per tutti finalmente disponibile, senza una seria ricognizione delle esperienze in corso, apre più di un sospetto che stia passando l'idea del lavoro come formativo a prescindere, con una cultura pedagogica più da padrone delle ferriere che da

moderna economia della conoscenza. Infine c'è un po' di scuola in meno per i ragazzi dopo i 14 anni. Questa è la vera sostanziale novità: la possibilità di mandare i ragazzi fin dai 14 anni nella formazione professionale, come del resto è sempre stata prima della legge 9 che ha introdotto il prolungamento dell'obbligo scolastico.

In questa formazione professionale, non in quella immaginata da Bertagna e dalla Moratti, senza integrazione con la scuola. Privando migliaia di ragazzi di basi culturali ormai necessarie a qualunque professione, a qualunque saper fare. Molte Regioni italiane, a cominciare da quelle governate dal centro sinistra, ma non solo, hanno continuato a proporre il biennio unitario come logica prosecuzione del ciclo primario, anche attraverso l'integrazione con la formazione professionale. Altre hanno spinto l'ac-

celeratore sui corsi di sola formazione professionale, distraendo tra l'altro le risorse del Fondo Sociale Europeo degli impieghi più appropriati, senza che a tutt'oggi si sia in grado di valutare quanto di lingua, di misura, di operatività abbiano acquisito i ragazzi impegnati in quei percorsi, e se abbiano davvero contribuito a ridurre i tassi di dispersione. Le ricerche europee ad oggi disponibili ci dicono che la separazione dei percorsi, mentre è del tutto irrilevante ai fini del contrasto della dispersione scolastica, provoca grandi differenze nelle capacità di apprendimento per tutta la vita lavorativa, la tenuta o il rapido declinare degli stessi livelli di alfabetizzazione in età adulta. Dietro la tecnicistica della legge si cela quella che è la vera alternativa della società della conoscenza: se valorizzare il sapere di una parte, precarizzando o dequalificando il lavoro dei più, o se si saprà dare valore al sapere e all'intelligenza di tutti. Con i nuovi provvedimenti il Governo di centro destra sceglie il primo corno del dilemma. La nostra idea di riforma e di cambiamento della scuola e del lavoro stava e sta dalla parte opposta.

Segreteria Nazionale Ds

cara unità...

Il diritto internazionale e il lavoro delle Ong

Raffaele K. Salinari, Presidente Terre des Hommes

Il Generale Pinochet affermava "la tortura è il mezzo più rapido per ottenere informazioni vitali per la sicurezza dello stato". Agghiacciante ma coerente con una logica dittatoriale che non pretendeva, in nessun caso, di dichiararsi democratica e che agiva in nome del vero padrone.

La stessa logica di potere si ripresenta oggi in Iraq, anzi, il sistema è aggravato dal fatto che si iscrive in un quadro di presunta democrazia che i torturatori vorrebbero introdurre con questi metodi, e che è la stessa potenza occupante in persona ad esercitarli. In realtà, che di tortura ci "fosse bisogno" in Iraq era chiaro sin dal nome dell'operazione "terrorizza e colpisci", utilizzato per dare la cifra alle prime azioni militari in quel Paese.

Ora, non dovrebbe stupire più di tanto che i militari torturatori dichiarano che la loro consegna fosse appunto quella di proseguire questa logica "facendo vedere l'inferno" ai prigionieri. Una seconda riflessione - ad uso di un centro sinistra la cui sensibilità politica sembra smuoversi solo con l'aumento dei morti e delle atrocità - è

quella che il Diritto internazionale Umanitario, è un tutto coerente e che quindi non se ne può violare una parte senza violarne le altre. In sintesi, da quando alle organizzazioni umanitarie è stato impedito l'accesso agli obiettivi sensibili, si è entrati in una spirale che "naturalmente" poteva comprendere anche le torture. Per questo è veramente importante bloccare ora tutto questo, ristabilire subito le regole del Diritto umanitario attraverso le Nazioni Unite. Bisogna chiudere nella maniera più netta con queste pratiche che segnano una deriva propria di una guerra che marcherà indelebilmente, se non la fermiamo subito, tutto il nostro futuro.

Dunque via dall'Iraq subito, senza tentennamenti legati a logiche di potere nazionali o lotte interne al centro sinistra, e soprattutto senza aspettare altre atrocità dato che queste sono già iscritte nella logica stessa di questo conflitto.

Un cittadino in crisi

Paolo Caporello, Padova

Sono un libero professionista, con un microcosmo di attività, che si trova in una situazione sulla quale lascio a voi tutti i commenti (voi, Redazione e Lettori), per quanto mi riguarda, mi asterrò da qualsiasi commento.

Ho avuto qualche giorno fa il bilancio economico della mia attività dell'anno scorso (a prima vista solo leggermente in calo rispetto

all'anno prima, e abbastanza in linea con gli anni precedenti, nonostante lo stato in cui versa l'economia generale): il risultato? Be', è stato "non congruo" secondo i famigerati Studi di Settore, elaborati, non si sa bene su quali criteri da parte dei nostri cervelloni che stanno al Ministero delle Finanze. Secondo loro, infatti avrei dovuto raggiungere circa il doppio (dico bene: il doppio!) di quanto ho effettivamente realizzato (in cifre tonde, avrei dovuto dichiarare circa l. 65.000, contro un effettivo di circa l. 35.000). Questo mi ha messo in uno stato d'animo che non auguro a nessuno.

Da una parte mi si dice che per sistemare il tutto dovrei versare le tasse come se avessi percepito la cifra stimata dagli "studi di settore" (con quali fondi, non lo so, visto che non li ho effettivamente in tasca).

Dall'altra, se verso quanto risulta applicando le aliquote alla cifra effettivamente raggiunta, mi si dice che sarò assoggettato sicuramente a verifica fiscale (perché ritenuto evasore fiscale).

La cosa mi sta distruggendo: io mi sento del tutto onesto, e non per atteggiamento: non ho un centesimo di nero (ho fatturato il 100% dei miei servizi), non ho nemmeno trascorso qualche giorno di ferie l'anno scorso (sono rimasto in città, a patire il caldo), possiedo un'auto da sei anni, che dovrei cambiare (ma non arrivo a farlo), e sono almeno due anni che non mi compro neanche una camicia nuova, il mio conto in banca cala progressivamente, ho arretrati anche con le spese condominiali: ma sono un evasore!!! Tutto questo calpestando senza remora il principio legale della

dimostrazione della colpevolezza (base del sistema giudiziario): devi essere tu a dimostrare la tua innocenza (e ti creeremo solo in parte). Tutto questo alla faccia dell'impegno a sostenere la piccola e media imprenditoria in crisi. Tutto questo alla faccia del "contratto con gli Italiani": si riducono le aliquote, ma si aumenta la base imponibile e si eliminano gli oneri deducibili (ennesima farsaiaca presa in giro).

A questo punto cosa deve fare un cittadino onesto? Uno che non dispone di decine di Avvocati che ne sostengano la causa? Scommo alla macchina di uno Stato vessatorio, che si inchina verso chi alza la voce e incombe su chi non ne ha? E, quando ha soddisfatto, esponendosi con sacrificio immane (magari facendosi prestare i soldi da qualcuno), le vessazioni, che farà? Sarà, oltre che messo in condizioni di non poter lavorare per assenza del minimo per il sostentamento, anche oberato di debiti (che difficilmente riuscirà a pagare rapidamente). Tutto ciò perché qualche gran testone ha deciso che dei dati statistici (sui quali sarebbe bene discutere) sono stati assunti come criterio di giudizio, dimenticando che, proprio perché sono il risultato di una statistica, non hanno in sé le caratteristiche per poter essere assunti come parametri assoluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it